

VIVERE L'ATTESA

Testi

Eb 1,3 Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente.

Mt 13, 36Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». 37Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. 38Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno 39e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. 40Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. 41Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità 42e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. 43Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Mt 24,1Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. 2Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». 3Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». 4Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! 5Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno. 6E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. 9Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. 10Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. 11Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; 12per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. 13Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. 14Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. 23Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui", oppure: "È là", non credeteci; 24perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. 25Ecco, io ve l'ho predetto. 26Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credeteci. 27Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. 28Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. 30Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. 31Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli. 32Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. 33Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

Dall'Omelia del card. Scola

1. Il triplice Avvento

«Con la sua prima venuta nell'umiltà della carne egli portò a compimento l'antica speranza e aprì il passaggio all'eterna salvezza; quando verrà di nuovo nello splendore della gloria potremo ottenere, in pienezza di luce, i beni promessi che ora osiamo sperare, vigilanti nell'attesa» (Prefazio). Oltre queste due venute, san Bernardo, molto acutamente, parla anche di un terzo avvento, un avvento intermedio, che descrive la venuta di Gesù nel cuore degli eletti: «Questa venuta intermedia è una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione» (San Bernardo, Discorso 5 sull'Avvento).

Il triplice Avvento ci dice che la Sua venuta è un presente. Ti riguarda e ti riguarda ora perché se aspettiamo Colui che viene (Mt 23,39), allora vuol dire che la storia, in ogni tempo, ha un senso e una direzione, quindi uno scopo.

L'annuncio delle realtà ultime da parte di Matteo non intende far prevalere l'elemento "catastrofico", Anzitutto anche noi siamo esposti al rischio della seduzione/inganno («Badate che nessuno vi inganni» Vangelo, Mt 24,4) da parte di falsi profeti che approfittano del malessere diffuso e della confusione generale per divulgare le loro dottrine fallaci. Se siamo realisti e andiamo oltre il "politicamente corretto" non c'è bisogno di documentare l'attualità di questa affermazione evangelica. Occorre quindi essere vigili.

In secondo luogo siamo esposti a persecuzioni che vengono dall'esterno («sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome» Mt 24,9) e a pericoli interni («Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda» Mt 24, 10 e «si raffredderà l'amore di molti» Mt 24,12).

In terzo luogo il Signore che viene ci chiede di testimoniare a tutto l'uomo e a tutti gli uomini con il "martirio della pazienza" proprio di una vita che impari, nella perseveranza, il dono totale di sé che brilla in tanti fratelli, i quali, anche oggi, giungono fino all'effusione del sangue per Cristo: «Vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome» (Mt 24,14).

Questi dati di fatto non debbono atterrirci o scandalizzarci perché sono vie per approfondire il nostro rapporto amoroso con il Signore che guida la storia.

Padri della Chiesa, come Gerolamo e Cirillo d'Alessandria, lo hanno identificato con il Crocifisso. Vale a dire con l'Amore personificato che consiste nel Suo radicale abbassamento da cui esplose la gloria della risurrezione. La croce di Cristo indica certo la morte, ma la morte sconfitta dall'amore. Aspettare Gesù che viene significa, carissimi, mendicare il dono della vittoria del Suo amore nel nostro personale quotidiano. Affetti, famiglia, lavoro: tutto ciò che siamo e facciamo sia ispirato, accompagnato e comunicato come frutto dell'amore dello Spirito di Gesù risorto. Ed infatti Gesù afferma: «Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli. E allora verrà la fine» (Vangelo, Mt 24,14). La venuta finale è in funzione del compito missionario affidato alla comunità cristiana.

«Il campo è il mondo» è il versetto di Matteo che abbiamo scelto come tema per il cammino comune della nostra diocesi ambrosiana.

La nostra libertà viene fin da ora coinvolta in un compito impegnativo, ma affascinante. Per questo, rifacendoci all'atteggiamento dei pastori, i primi interlocutori dell'annuncio del Salvatore, abbiamo voluto intitolare il percorso che insieme faremo nelle sei Domeniche di Avvento: Andarono senza indugio (Lc 2,16).

5. Il dramma della libertà

Questo compito pieno di amore non è mai senza sacrificio. Se la storia personale ed universale è orientata alla salvezza, essa però mantiene sempre un carattere di lotta.

6. La misericordia di Dio è paziente

E tuttavia la liturgia di oggi è attraversata dalla speranza, dal sorriso contagioso della virtù bambina. Perché? Perché Dio non si rassegna al rifiuto dell'uomo. La misericordia di Dio, come ci ripete Papa Francesco, è paziente e non smette mai di sollecitare la risposta dell'uomo. Siamo accolti ed amati al di là di ogni nostro desiderio e di ogni nostro merito. La vita cristiana, tesa alla ripresa dopo ogni caduta, trascorre così secondo un cammino che va dalla gratitudine alla gratuità.

7. Il *per sempre* di Dio

Come possiamo permanere, fragili uomini, nella gratitudine? La gratitudine è sempre possibile, perché Dio è fedele per sempre: «*La mia salvezza durerà per sempre, la mia giustizia non verrà distrutta*» (Lettura, Is 51,6 Di fronte al "per sempre" di Dio («*la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione*» Is 51, 8b) il profeta ci fa comprendere che la fine, questo cielo e questa terra («*fumo che si dissolve e vestito che si logora*» (cf Is 51,6), non trascinerà nel nulla la famiglia umana.

Soprattutto però la luce del "per sempre", dell'amore di Dio per noi, si proietta sulle nostre relazioni, compiendo l'anelito che è al cuore di ogni libertà umana: essere definitivamente amati per poter definitivamente amare.

Il tempo di Avvento, cui oggi la Chiesa dà inizio, è il tempo in cui essa richiama la nostra libertà perché, vigilante, attenda il Signore che viene. Questa attesa rinnova il nostro volto e ogni nostra relazione. Educiamoci, quindi, ad essa intensificando la nostra preghiera quotidiana.

Per questo mettiamoci alla scuola della Vergine santissima che lo ospitò nel suo grembo e ne attese, amorosa, la nascita. Amen.

Mt 25 1Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. 2Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; 3le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; 4le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. 5Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. 6A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". 7Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. 8Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". 9Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". 10Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. 11Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". 12Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". 13Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Preghiera del card. Martini

Io so, Padre,
che il mio tempo è prezioso ai
tuoi occhi
perché ti sono figlio.
Un figlio voluto con amore,
teneramente concepito e
pensato
da un tempo immemorabile,
dato alla luce e chiamato per
nome con giubilo festoso.
Un figlio generosamente
consegnato alla libertà
e alla responsabilità
che lo rendono uomo e donna.
Tu sai bene, mio Dio,
che spesso gli eventi del tempo
mi allontanano da te.
Eventi a volte difficili
e al limite delle mie capacità di
volere e di intendere.
In quei momenti sono molto
fragile ed esposto alla
tentazione.
La tentazione di cedere
all'angoscia del tempo che mi
sfugge,
dove l'immagine di una fine
che incombe inesorabile
prevale su quella del
compimento che si avvicina.
Invece di affrontarla e di
vincerla, sono tentato di
rimuovere l'angoscia
con l'ossessiva cura del mio
corpo, con la fuga dalla povertà
e dalla malattia dell'altro,
con lo stordimento dei sensi
e l'indurimento del cuore.
Ogni giorno scorgo
i segni drammatici
di una spirale perversa:
nell'avidità che requisisce
i beni della terra,
abusa del potere e della
ricchezza e in molti modi
condanna a morte
l'altro uomo
con pretestuose ragioni.

Ragioni e pretesti che essa trae,
per giustificarsi,
da ogni dove:
dalla storia e dalla scienza,
dalla politica e dall'economia,
dalle filosofie e dalle religioni.
Ragioni e pretesti
che sono come pietre tombali
per chiudere il cuore
dentro un sepolcro di solitudine.
Eppure, mio Signore,
non mi è possibile pensare
ad alcuna buona ragione
per respingere il tuo vangelo.
Non riesco a vedere un tempo
più perduto di quello che
impiego per resistergli.
I segni della sua Verità sono
semplici,
trasparenti, alla portata di tutti:
i ciechi vedono, gli zoppi
camminano,
i prigionieri sono sciolti,
per i peccatori c'è riscatto,
ai poveri viene comunicata
una buona notizia.
Non riesco a immaginare
nessuno
che possa sentirsi escluso:
per quanto ferita, sbagliata,
marginale possa apparire
la sua vita ai suoi stessi occhi.
Il mio cuore esulta pensando
che la dignità dell'essere umano
e la bellezza del mondo
sono oggetto della tua ostinata
fedeltà
e della tua inesauribile cura.
Io confido
nella forza della tua protezione
e con ogni timore e tremore
spero nella potenza del tuo
riscatto per il tempo dell'uomo e
della donna.
Io ho imparato da te
che un tempo libero dal male
è reso accessibile per ognuno
soltanto dall'amore e dalla

fedeltà che lo accompagna.

La qualità della vita che vi si
schioda è decisa dall'apertura
del cuore alla tua sapienza.
So che questo tempo è vicino,
è qui.
Già ora esso preme
affettuosamente su di noi
nella contemplazione dei tuoi
segni: nell'esultanza che
accompagna ogni sconfitta del
male, nella fermezza che vince
la prevaricazione,
nella tenerezza che si prende
cura di ogni debolezza.
Se io, Signore, tendo l'orecchio
e imparo a discernere i segni
dei tempi,
distintamente odo i segnali
della tua rassicurante presenza
alla mia porta.
E quando ti apro e ti accolgo
come ospite gradito nella mia
casa il tempo che passiamo
insieme mi rinfranca.
Alla tua mensa divido con te
il pane della tenerezza e della
forza, il vino della letizia e del
sacrificio, la parola della
sapienza e della promessa,
la preghiera del ringraziamento
e dell'abbandono nelle mani del
Padre.
E ritorno alla fatica del vivere
con indistruttibile pace.
Il tempo passato con te
è sottratto alla morte.
Adesso, anche se è lei a
bussare,
so che sarai tu a entrare.
Abbiamo tutto il tempo che
vogliamo
per esplorare danzando
le iridescenti tracce
della Sapienza dei mondi.
E infiniti sguardi d'intesa per
assaporarne la Bellezza.

ATTESE

Attendo. Sono nella sala di attesa per questa ennesima seduta di radioterapia.
In questi mesi sto imparando ad attendere... Veramente in questi mesi lo sto facendo e non ci sarebbe
possibilità diversa. Forse sto imparando la pazienza dell'attesa, la consegna dell'attesa, il vuoto o il
bello dell'attesa. Attesa dei mezzi di trasporto: per quanto fortunata sia e ben servita di metropolitana e
autobus ... attendo. Attesa per l'accettazione agli sportelli...e che attese!...a volte ore, attendendo con
ansia che si illumini il tuo numero. Attesa per le visite, attese per gli esami, attese per gli esiti, attese per
le terapie...attese del tuo numero (o qualche volta gentilmente il tuo nome). Quanti numeri! Chi sono?
C53? B10? A 60? Anche oggi attendo per la terapia: è una giornata particolare perché Milano è

sommersa dalla neve e forse anche l'andamento del lavoro qui è stato rallentato. E poi ci sono persone nuove che attendono, con me. Scambio due parole sul tempo con un giovane uomo che attende forse la mamma... o la moglie? (le donne malate possono sembrare più vecchie di quello che sono). Oggi però non ho voglia di forzare la conversazione... poi trovo nello scaffale un libro. Penso sia proprio quello che ci vuole: non troppo impegnativo o triste... mi rifugio in quella lettura di attesa, senza però chiudermi, lasciando aperto il canale dei saluti. Attendo più a lungo del solito... non ho fretta... il ritorno camminando sulla neve non mi preoccupa. Qualcosa dentro di me ha vinto.

T.S. Eliot: Da Four Quartets

Dal II quartetto

Ho detto alla mia anima chetati, e attendi senza speranza
perché speranza sarebbe per cosa sbagliata; attendi senza amore,
perché amore sarebbe per cosa sbagliata; c'è tuttavia la fede
ma la fede e l'amore e la speranza sono tutti nell'attesa.
Attendi senza pensare, non sei pronto per pensare:
così l'oscurità sarà la luce, e la quiete la danza.
sussurro di fiumi che scorrono, e lampi d'inverno.
Il timo selvaggio nascosto e la fragola selvatica,
la risata nel giardino, eco di un'estasi
non perduta, ma che esige, che indica l'agonia
di morte e nascita.

Da LE LETTERE DAL CARCERE DI DIETRICH BONHOEFFER

3.1 La promessa di Dio è affidabile?

Con la domanda «Il braccio è forse raccorciato?»
(Nm 11,23) pensiamo probabilmente a qualche
desiderio o speranza inappagati. Ma di fronte a
questo c'è 2 Cor 1,20: **Dio non porta a
compimento tutti i nostri desideri, bensì tutte le
sue promesse, cioè egli rimane il Signore della
terra, conserva la sua Chiesa, ci dona sempre
nuova fede**, non ci impone mai pesi maggiori di
quanto possiamo sopportare, ci rende lieti con la
sua vicinanza e il suo aiuto, esaudisce le nostre
preghiere e ci conduce a sé attraverso la via
migliore e più diritta. (14 agosto 1944).

Francesco d'Assisi

Amonizione I

[144] 16 Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; 17 ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; 18 ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. 19 E come ai santi apostoli si mostro` nella vera carne, così` anche ora si mostra a noi nel pane consacrato.

Lettera a tutto l'ordine

II, [221] 26 Tutta l'umanità` trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, e` presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. 27 O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà` sublime! O sublimità` umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

28 Guardate, fratelli, l'umiltà` di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perche´ siate da lui esaltati. 29 Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché` tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre.

UNO DI NOI - E. FINARDI

E se Dio fosse uno di noi
Solo e perso come noi

E se Lui fosse qui
Seduto in fronte a te
Diresti sempre sì
O chiederesti:
"Perché mai ci hai messo qui
Con tutte queste illusioni
E tentazioni e delusioni

E, e, poi perché
E, se, se Dio c'è
E, se, e se c'è

E se Dio fosse uno di noi
Solo e perso come noi
Anche Lui con i Suoi guai
Nessuno che Lo chiama mai...

Io so cosa farei
Lo guarderei dritto negli occhi
E chiederei
Se c'era almeno una ragione
O se è una punizione
Oppure è stato solo un caso
O una disattenzione

E dai, se ci sei
E dai, come mai
E dai, se lo sai

E se Dio fosse Uno di noi
Solo e perso come noi
Anche Lui con i Suoi guai
Nessuno che Lo chiama mai
Solo per dire: "Come stai?"
E invece chiedono attenzioni
Di far miracoli e perdoni
Oppure dare assoluzioni
Nessuno che Lo chiama mai
Solo per dire: "Come stai?"

VIVERE L'ATTESA

Nell'incontro di oggi gioco in casa... ma confido molto in ciò che lo Spirito potrà suggerirvi nel cuore, in ciò che trarrà fuori da voi, più che su quello che potrò dirvi. Sono cose che sapete, forse sono una ripetizione...ma la ripetizione è un buon esercizio...e poi appunto quello che conta è ciò che il Signore dirà a ciascuno di voi. E che potremo anche scambiarsi, con rispetto nel tempo della condivisione.

In queste settimane pensando all'incontro con la vostra comunità parrocchiale mi sono trovata a lasciarmi interrogare da alcune suggestioni sul tempo. Il tempo che viviamo, il tempo che subiamo, c'è un tempo personale di maturazione umana, un tempo familiare caratterizzato da alcuni passaggi, tappe, snodi, a volte dolorosi, faticosi. C'è il tempo storico... C'è un tempo liturgico, quello che avete iniziato è proprio un tempo nel tempo, l'attesa... Una cosa che mi ha colpito detta da E. Bianchi monaco: noi non ci prepariamo al Natale nell'Avvento: il Natale di Gesù è già avvenuto e noi lo celebriamo e lo facciamo ogni giorno direbbe san Francesco, *perché 16 Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; 17 ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; 18 ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote.*

O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umilta` sublime! O sublimita` umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

Noi dunque viviamo l'Avvento, soprattutto nel periodo che va fino al 16 dicembre, per prestare attenzione alla venuta del Signore nella nostra vita, ogni giorno e alla fine dei tempi. Ve lo ha detto il card. Scola nella sua omelia domenica scorsa. Poiché Egli è già venuto nella pienezza dei tempi.

Mi colpiva una riflessione del card. Martini riguardo a questo versetto della Lettera di san Paolo ai Galati. Un versetto capitale che ritroviamo nella liturgia a Natale, nelle memorie della Madonna: **"Quando venne la pienezza del tempo"**

Come hanno fatto a calcolare questa pienezza del tempo? Non certo con argomenti cronologici... Noi sappiamo dalla scienza che abbiamo dietro a noi milioni di anni luce di tempo... e abbiamo anche davanti a noi un tempo che non possiamo bene immaginare, il tempo che ancora può durare la nostra stella, il sole (circa ancora 7 miliardi...), il tempo della durata del nostro pianeta, per quanto ci diamo da fare a rovinarlo in tutti i modi...

Allora cosa significa questa *pienezza del tempo*? È una pienezza teologica. Per capirci si può dire che Dio ha creato l'universo secondo una modalità evolutiva...espansiva (un modo della quantità che ci fa mancare il respiro se consideriamo i numeri dell'universo e la nostra realtà - ma che è poca cosa per Dio perché questa quantità è in ordine alla qualità) la qualità! Un briciolo di qualità vale più di miliardi di anni luce o di spazi di quantità.

La qualità stessa - un oceano di quantità - non vale quanto un atto in ordine alla carità. - **Le nostre anziane ci insegnavano a pensare e a pregare lavorando: ogni punto, un atto di amore di Dio nel mondo.**-

Quindi la pienezza del tempo è quella nella quale si rivela l'ordine della carità, dell'amore, l'ordine del dono senza aspettare guadagno o riscontro. L'amore gratis.

La qualità stessa - lo sappiamo bene...chi fa la spesa, chi lavora, - cerca la giustizia, la corrispondenza tra i beni. L'ordine dell'amore è dono gratuito di sé, è l'ordine di DIO!! E la pienezza del tempo è appunto il momento in cui Dio ha deciso di svelare pienamente ciò che era già nascosto - ma in atto - da sempre, nei secoli, cioè questa sua generosità, questo suo andare oltre, questo suo darsi spontaneamente, liberamente, questa sua scelta per noi, piccoli atomi nell'immensità dell'universo, dei mondi... piccoli ma amati con un amore personale e presente in Gesù, nel bambino Gesù ... che noi contempliamo nel presepe e - badate bene - *in poca apparenza di pane* dice san Francesco (la patena è la mangiatoia!). Gesù bambino che nella considerazione scientifica può sembrare quasi un vagito inudibile in una immensità di mondi e di spazi, è la realtà della carità che regge tutto. **Eb 1,3Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente.**

Ecco la pienezza del tempo, che noi professiamo per fede, perché la concretezza delle cose ci schiaccia con il peso della quantità, mentre invece è proprio soltanto grazie alla fede che possiamo superare il peso della quantità, che possiamo valutare giustamente anche il significato della qualità per arrivare alla perfezione della carità, all'ordine dell'amore, all'ordine della santità. Questo ordine dell'amore, della santità è quello che domina il tempo. Ciò non piace all'uomo, soprattutto mondano, all'uomo preso dall'ansia della vita, dalla paura... ci pensa lui a dividere il tempo in periodi e dà ad ogni periodo una qualifica.. esempio ci sono i secoli bui, il risorgimento, la riforma, la contro

riforma, la modernità, la post modernità, il secolo breve... tutto divorante, soprattutto oggi sembra ed è così - pensate alla rete- che il tempo e le distanze si accociano sempre più e paradossalmente siamo più lontani senza saper tenere le distanze, tenere in tutti i sensi, anche nel senso del portare rispetto, siamo senza tempo...

Il tempo, *Krònos* per il pensiero greco è un mostro che divora i suoi figli. Per la fede biblica invece il tempo è *kairòs* è una delle coordinate della rivelazione di Dio, della salvezza. Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo.

Dunque dicevamo dei tentativi di qualificare il tempo, ma dall'interno. Però non valgono nulla di fronte a Dio. Perché il nostro tempo non è giudicato con criteri presi del tempo, ma è giudicato al di fuori del tempo, dalla pienezza del tempo E Gesù è Colui che introduce nella banalità della quotidianità la pienezza dell'eternità. Ti ringraziamo Signore perché a partire dal luogo della tua vicenda umana e soprattutto della tua morte e risurrezione hai inserito nel nostro tempo lineare, quantitativo, il tempo eterno. Sono tempi che lottano, si contrastano perché il tempo lineare vuol essere dominatore, non vuole lasciarsi trasformare, al massimo vuol concordare: un po' qui un po' là...

Invece il tempo eterno irrompe con pienezza, e scaccia via il tempo di questo mondo – ed è l'esperienza bellissima che noi facciamo nella liturgia, nella messa, nella liturgia delle ore che scandisce la preghiera della chiesa, della nostra giornata (la preghiera dunque non come qualcosa che devo fare, dire, che non so bene come fare perché mi distraigo..ma l'opera di Dio, prima di tutto, il suo dirci la Parola eterna – Dio è Amore! - il suo immerci nella sua eternità, in lui dove non c'è un prima o un dopo e c'è solo amore donato

Questa da una tensione crescente, lo vediamo nel Nt, nel libro dell'Apocalisse, ma anche nelle apocalissi dei vangeli - i capitoli finali prima della passione, morte e risurrezione di Gesù - lotta in cui il tempo si difende con i denti e con le unghie (pensiamo a come viene descritta questa lotta – il linguaggio che ci spaventa dice in realtà la serietà, la drammaticità di quello che è in gioco → **Ap 12,10** Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

«Ora si è compiuta

la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio

e la potenza del suo Cristo,

perché è stato precipitato

l'accusatore dei nostri fratelli,

colui che li accusava davanti al nostro Dio

giorno e notte.

12 Esultate, dunque, o cieli

e voi che abitate in essi.

Ma guai a voi, terra e mare,

perché il diavolo è disceso sopra di voi

pieno di grande furore,

sapendo che gli resta poco tempo».

per non essere schiacciato ed eliminato dalla pienezza dell'eternità nella quale sarà tutto in Dio e Dio in tutti come dice san Paolo

1 Cor 15,28 E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Allora sarà la pienezza del tempo rivelata in totalità

Noi non sappiamo tutto → dice san Giovanni 1 Gv 3,2 Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato.

O ancora san Paolo 1 Cor 13, 8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. 9 Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.

10 Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. 11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

12 Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. 13 Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Dice anche san Paolo parole bellissime, che ci ricollegano al tema dell'attesa.

Rom 8 ²⁴ Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? ²⁵ Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Siamo dunque nella penombra, ma ci guida la pienezza del tempo, del tempo eterno in cui siamo entrati con il Battesimo che ci ha uniti a Gesù, lui che ha fatto come scoppiare il tempo quantitativo e qualitativo per riempirlo del tempo eterno.

Chiediamo dunque di poter compiere il nostro cammino nel tempo, facendo sì che il tempo pieno, eterno, abbia il suo primato, vinca sulle potenze di questo mondo, ultima la morte...

-inghiottito l'ultimo nemico, per dirlo con il linguaggio del NT, - perché Dio sia tutto in tutti.

L'Eucaristia è già questo tempo eterno, conta il contatto con Gesù, l'amore, che ci permette di entrare nell'eternità, in quella realtà cioè in cui è egli è da sempre e per sempre con il Padre e con lo Spirito, nella quale ci vuole introdurre con Maria e con tutti i santi.

Da qui, leggendo le apocalissi dei vangeli nasce l'importanza di porre

Le domande giuste

Non quando o come...ma Chi

- Chi attendo? Quale è il volto del Signore che attendo?
- Cosa vuol dire vigilare nell'attesa?
- Cosa attendo e cosa pretendo?
- Quanto sono capace di vivere forme di accoglienza verso Dio, verso gli altri, senza la pretesa immediata di fare qualcosa, ma di essere per l'altro mani che accolgono?
- Come vivo il "tempo" della mia vita, come un'attesa snervante, o come un tempo ricco, pieno, fatto anche di gratificazione?
- Vorremmo essere chiesa e comunità che cercano ogni volta di imparare ad accogliere, a ricevere. Che impara a guardare ogni persona come dono da accogliere, e imparare *insieme* ad affidarci nelle mani di Dio. Si nasce tra le braccia di qualcuno e si muore tra le braccia di qualcuno.
- Accogliere tra le braccia. Dio è delicato. Chiede di essere custodito. Ecco perché dobbiamo vigilare. Dio è piccolino!

Teniamo sullo sfondo la parabola del grano e della zizzania, in particolare la sua spiegazione escatologica, i discorsi escatologici di Gesù nei vangeli di Matteo e Luca..alcuni altri testi che vi propongo su cui sostare liberamente, là dove trovate pascolo.

Circa il testo breve di Bonhoeffer c'è un retroterra considerevole::

Un mese dopo il suo arresto, Bonhoeffer scriveva una lettera ai genitori in cui confessava loro – con molta prudenza – alcune delle difficoltà dovute alla carcerazione, la tentazione di pensare a ciò che non si ha e la sensazione di essere espropriato del proprio tempo. Bonhoeffer sente la sua vita in bilico, tra

le mani di Dio e quelle degli uomini: Mi sto cimentando in questi giorni con un piccolo studio sul 'sentimento del tempo', un'esperienza che è particolarmente caratteristica della custodia cautelare. Qualcuno che mi ha preceduto in questa cella ha inciso sopra la porta: «Tra cent'anni sarà tutto finito». Era il suo tentativo di venire a capo di questa esperienza del tempo vuoto, ma c'è molto da dire su questo argomento, e mi piacerebbe discuterne con papà. La risposta biblica al problema è: «Nelle

tue mani sono i miei giorni» (Sal 31). Ma anche nella Bibbia troviamo proprio la domanda che qui minaccia di imporsi su tutto: «Fino a quando, Signore?» (Sal 13)1.

In questa lettera vuole assicurare i genitori, ma noi sappiamo che è la domanda «Fino a quando, Signore?» ad imporsi veramente su tutto, e per molti mesi. Di cosa si lamenta Bonhoeffer? Cosa attende e cosa spera, nella sua situazione di carcerato «per la causa di Cristo»? Le prime lettere inviate clandestinamente a Bethge affrontano questi due problemi.

La lettera del 18 novembre 1943 è la prima inviata clandestinamente all'amico Bethge, dopo sei mesi di detenzione. Non contiene nessuna citazione o allusione a Ger 45, ma ne coglie in pieno il messaggio di impazienza e di speranza – accennato sub contrario nei simboli della cella e dell'Avvento:

«... una cella di prigione come questa rappresenta un'ottima similitudine per le condizioni proprie dell'Avvento: uno aspetta, spera, fa questo, fa quello – cose di poca importanza, alla fine –, la porta è chiusa e può essere aperta solo dall'esterno. Mi viene spontaneamente da pensare proprio così; non credere che qui uno ci tenga molto ai simboli!» (200)2.

Il tempo, in carcere, è «tempo di attesa», tempo del ricordo e della speranza. La «porta chiusa» induce Bonhoeffer a rivalutare alcuni segni – «il segno della croce», il ricordo delle riunioni conviviali con gli amici –

che lo aiutano ad ancorarsi «a qualcosa di oggettivo» (183s.). Ha una sola domanda da rivolgere all'amico: prestami ascolto.

Adesso io prego molto semplicemente di riavere la libertà. C'è anche un falso distacco, che non è per niente cristiano. Non dobbiamo affatto vergognarci, come cristiani, di un po' di impazienza, di nostalgia, di protesta contro ciò che è innaturale, né di una buona dose di desiderio di libertà, di felicità terrena e di possibilità di agire (197). La seconda parte della lettera del 18 dicembre 1944 sviluppa il tema di come interpretare e sostenere il presente come questione di fede. La «prova» a cui è sottoposta la sua fede è quella della certezza di essere nelle mani di Dio»:

Domani vorrei dirti in qualche modo che per me la conduzione di tutto questo affare è decisamente una questione di fede, mentre ho la sensazione che sia divenuta troppo una faccenda di calcolo e di prudenza. Davvero, per me [non] si tratta della questione più o meno infantile se sarò a casa per Natale o no; anzi, non è neppure decisivo il fatto che sarei contento di starmene tranquillamente insieme con Maria, e che vorrei discutere ancora una volta con te di molte cose prima della tua partenza; certo, ci terrei molto, ma credo che potrei sacrificare volentieri tutto questo se potessi farlo «nella fede» e sapessi che così dev'essere. «Nella fede» (spero) posso sopportare tutto, anche una condanna, anche le altre temute conseguenze (Sal 18,30);

Tutto ciò che possiamo a buon diritto attenderci e chiedere a Dio, possiamo trovarlo in Gesù Cristo. Quello che un Dio come noi ce lo immaginiamo dovrebbe e potrebbe fare, con ciò il Dio di Gesù Cristo non ha nulla a che vedere. Dobbiamo immergerci sempre di nuovo, a lungo e con molta costanza, nel vivere, parlare, agire, soffrire e morire di Gesù per riconoscere ciò che Dio promette e ciò che egli adempie.

È certo che noi possiamo vivere sempre vicini a Dio e alla sua presenza, è certo che noi non dobbiamo pretendere nulla e che tuttavia possiamo chiedere ogni cosa; è certo che nel soffrire è nascosta la nostra gioia, e nel morire la nostra vita; è certo che in tutto questo noi ci troviamo in una comunione che ci sostiene. A tutto questo Dio ha detto 'sì' e 'amen' in Cristo. Questo 'sì' e questo 'amen' sono il solido terreno sul quale noi siamo. (474)

Il concetto non biblico di 'senso' è solo una traduzione di ciò che la Bibbia chiama 'promessa' (474s.).

Rinunciare totalmente a tenere la propria causa nelle proprie mani, cioè «a fare qualcosa di se stessi», è ciò che decide se l'azione umana sia o non sia un fatto di fede. È Questa fede che dà «senso» alla sua vita e sostiene la sua certezza nella guida di Dio nelle vicende umane: In questi tempi turbolenti perdiamo continuamente di vista perché valga effettivamente la pena di vivere. Pensiamo che siccome vive questa o quest'altra persona, così abbia senso vivere anche per noi. Ma in verità le cose stanno in questo modo: se la terra è stata fatta degna di sostenere i passi dell'uomo Gesù Cristo, se è vissuto un uomo come Gesù, allora e solo allora per noi uomini vivere ha un senso.